

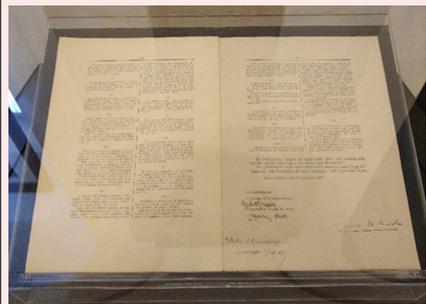
La voce degli studenti!

S. Piffero



Supplemento mensile de LA NUOVA GRATICOLA- iscr. RegistroStampa Trib. di SA n 755 del 1989- Anno XXIII- Marzo 2024

Democrazia e Costituzione: la nascita dei diritti



La parola "democrazia" appartiene al linguaggio politico europeo da più di due millenni. Con essa, nel V secolo a.C., i Greci indicavano il regime politico vigente in Atene, dove i diritti di cittadinanza erano attribuiti a tutti i maschi adulti, liberi e nati da genitori ateniesi. Da allora, l'idea di democrazia si basa sul suo significato etimologico: demos (popolo) e kratos (potere).

Presupposto della democrazia contemporanea è il principio della sovranità popolare, che a sua volta trova espressione nel suffragio universale (diritto di voto). La democrazia è uno dei principi cardini su cui si fonda la Costituzione repubblicana. Il carattere di democrazia costituzionale, accolto dalla nostra forma di Stato, emerge chiaramente dalla dizione che il popolo è sì titolare della sovranità, ma la esercita nelle forme e nei limiti stabiliti dalla stessa Costituzione (art.1).

I principi fondamentali e la prima parte della Costituzione contengono un ampio riconoscimento dei diritti civili e politici essenziali: l'uguaglianza davanti alla legge e l'invulnerabilità dei diritti dell'uomo. Espressamente tutelate sono le minoranze linguistiche. Sono poi riconosciuti esplicitamente i diritti della famiglia, dei minori, il diritto alla salute, la libertà delle arti e delle scienze, il diritto all'istruzione.

Accanto ai diritti civili e politici la Costituzione garantisce obiettivi d'uguaglianza sostanziale. I diritti del cittadino sono inoltre riconosciuti e tutelati non solo con riferimento a ciascun individuo, ma anche nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua attività (famiglia, comunità locale, partiti, sindacati, associazioni etc.).

Vittorio Celano

Democrazia: quale futuro ?

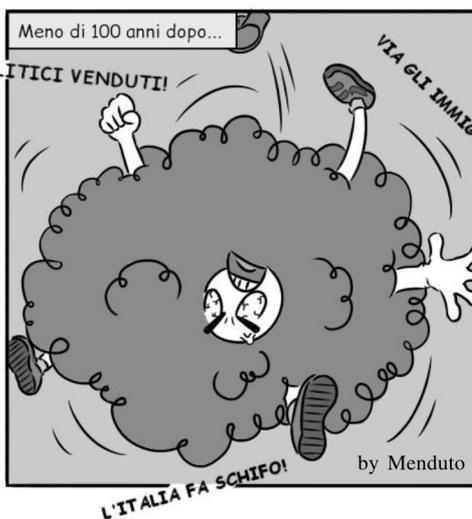
Ricco dossier elaborato da giovani liceali che ragionano sul sistema "democrazia" quale forma di governo delle comunità umane, suo passato, presente e futuro...

La democrazia, come sistema politico fondato sull'autodeterminazione e la partecipazione dei cittadini, affronta oggi una serie di sfide complesse mentre si proietta verso il futuro. Pur essendo stata uno dei pilastri della governance moderna, la democrazia si trova ad affrontare una serie di critiche e ostacoli che pongono in dubbio il suo futuro. Tuttavia, esaminando attentamente il suo ruolo e le sue potenzialità nel contesto del XXI secolo, emergono sia sfide che opportunità significative.

affrontare le sfide globali del XXI secolo. La sua natura inclusiva e pluralista la rende un terreno fertile per l'innovazione politica e sociale, consentendo la partecipazione di una vasta gamma di attori e la promozione di soluzioni collaborative. Inoltre, la democrazia fornisce un meccanismo di controllo e bilanciamento del potere attraverso istituzioni indipendenti e un sistema giudiziario robusto, che può essere fondamentale nel garantire la responsabilità e la trasparenza dei governi. Il futuro della democrazia dipenderà quindi dalla capacità di affrontare queste sfide in modo efficace e costruttivo, rinnovando il suo impegno nei confronti dei valori democratici fondamentali e adattando le sue istituzioni e pratiche alle esigenze del mondo moderno. Ciò richiederà un impegno collettivo da parte dei cittadini, dei leader politici e della società civile per difendere e rafforzare le istituzioni democratiche, nonché una maggiore cooperazione internazionale per affrontare le sfide globali in modo efficace.

Sebbene la democrazia affronti sfide significative nel XXI secolo, il suo futuro non è predestinato. Con un impegno continuo per l'innovazione politica, la protezione dei diritti e la promozione della collaborazione globale, la democrazia può continuare a prosperare e ad essere un faro di speranza per le generazioni future.

Luca Di Benedetto



e la libertà di espressione. Tuttavia, nonostante queste sfide, la democrazia offre anche opportunità uniche per

continuare a prosperare e ad essere un faro di speranza per le generazioni future.

il periodico redatto dagli allievi del



Corso Biennale di Giornalismo del Liceo Medi di Battipaglia

a pag 7

Recensione del film "C'è ancora domani"

di Pasquale Manzo

a pag 8

Recensione de "Ricordi dal sottosuolo"

di Anna Maria Guarino

a pag 8

Non è apologia dell'anarchia: è solo fantapolitica

di Pasquale Manzo

Ideali democratici che hanno ispirato rivoluzioni

Gli ideali della democrazia che hanno ispirato la rivoluzione francese e quella americana sono stati fondamentali nel plasmare il corso della storia moderna. Entrambi i movimenti rivoluzionari si sono sviluppati nel XVIII secolo, ma hanno avuto origini e conseguenze diverse. Nonostante ciò, entrambi hanno condiviso una serie di principi democratici che hanno influenzato profondamente la società e il sistema politico dei rispettivi paesi.

La rivoluzione francese, che ebbe luogo tra il 1789 e il 1799, fu un momento di grande cambiamento per la Francia e per l'intera Europa. Uno dei principali ideali che ha ispirato la rivoluzione francese è stato quello della sovranità popolare. In contrasto con la monarchia assoluta che caratterizzava il regime dell'ancien Régime, la rivoluzione francese ha promosso l'idea che il potere debba derivare dal popolo stesso. Questo concetto di sovranità popolare ha portato alla nascita della Repubblica francese e ha influenzato la diffusione dei principi democratici in tutto il mondo.

Un altro ideale chiave che ha ispirato la rivoluzione francese è stato quello della libertà. I rivoluzionari francesi lottarono per liberarsi dalle restrizioni della società dell'ancien Régime e per garantire la libertà individuale e politica a tutti i cittadini.

Questo ideale è stato espresso nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789, che ha stabilito i principi fondamentali della democrazia, tra cui la libertà di parola, di stampa e di associazione. La rivoluzione americana, che ebbe luogo tra il 1775 e il 1783, fu un altro momento significativo nella lotta per l'indipendenza e per i principi democratici. Gli ideali democratici che hanno ispirato la rivoluzione americana possono essere riassunti nella famosa frase della Dichiarazione di Indipendenza: "Tutti gli uomini sono creati uguali, dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili, tra i quali vita, libertà e ricerca della felicità". La rivoluzione americana ha difeso il principio della separazione dei poteri, che è diventato un elemento chiave nel sistema politico degli Stati Uniti.

Questo principio si basa sull'idea che il potere debba essere diviso tra i vari rami del governo (esecutivo, legislativo e giudiziario) al fine di evitare l'abuso di potere da parte di un singolo individuo o gruppo. La Costituzione degli Stati Uniti, adottata nel 1787, ha stabilito questa separazione dei poteri e ha sancito i diritti fondamentali dei cittadini, come la libertà di religione, di parola e di stampa. Entrambi i movimenti rivoluzionari hanno avuto un impatto duraturo sulla storia e sulla diffusione dei principi democratici in tutto il mondo.

Chiaragiusy D'Ambrosio

Democrazia : tra antichità e modernità

La democrazia è figlia della civiltà greca, come ci indica il nome stesso (da *demos* e *kratos* = governo del popolo). La democrazia nacque ad Atene nel 508 a.C. e il suo inventore fu il nobile e

politico Clistene.

Quando parliamo di democrazia non dobbiamo però proiettare su quella civiltà la nostra idea di democrazia. Infatti, gli stessi ateniesi la usavano con molta parsimonia, preferendo piuttosto parlare di *isonomia*, cioè uguaglianza di diritti e doveri di fronte alla legge. Quella ateniese era una democrazia diretta in cui i cittadini esprimevano direttamente la propria volontà nell'assemblea, l'*ekklesia*; la nostra è una democrazia rappresentativa o delegata, dove il popolo esercita la propria sovranità eleggendo i suoi rappresentanti nelle istituzioni. Nello stato ateniese non esisteva una divisione dei poteri come noi intendiamo: erano direttamente i cittadini a svolgere tutte le funzioni pubbliche, di governo e giudiziarie. Quello che lega la nostra storia



e la nostra identità di cittadini alle democrazie contemporanee è l'idea che la politica, cioè il governo della città, sia cosa comune. La differenza tra la democrazia antica e moderna sta

nel fatto che nella prima prevale il concetto di eguaglianza, nella seconda l'idea di libertà. Per questo motivo, mentre la democrazia antica fungeva col sistema

della partecipazione dei cittadini tramite meccanismi del sorteggio e della rotazione, le democrazie liberali si fondano sulla competizione tra candidati e sul meccanismo della delega tramite elezioni. In età moderna Rousseau tentò di far rifiorire il concetto di democrazia degli antichi. Il presupposto della democrazia liberale moderna fu proposto tra i primi da John Stuart Mill ed è oggi alla base dei regimi democratici.

Vittorio Celano

La zona grigia della democrazia

di Assunta Giordano

Primo Levi intitolò "La zona grigia" un capitolo del suo saggio "I sommersi e i salvati", in cui collocò coloro che, da prigionieri privilegiati, si trovarono a collaborare con il potere.

Secondo Levi sarebbe imprudente giudicare queste persone ma sarebbe più opportuno riflettere su che cosa significhi agire in uno stato di costrizione imposto da un potere totalitario come il nazionalsocialismo. La definì così: "È una zona grigia, dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi. Possiede una struttura interna incredibilmente complicata, e alberga in sé quanto basta per confondere il nostro potere di giudicare". Levi, lungi dal cadere nella facile ma sterile distinzione tra il bene e il male nella realtà terribile di Auschwitz, individuò la "zona grigia" come quella della collaborazione che si sviluppa intorno al potere, quella degli oppressi che, nel tentativo di sopravvivere, accettarono il compromesso con i loro oppressori, diventandone collaboratori, nel contesto di un'organizzazione totalitaria del potere.

Oggi si può rintracciare una zona grigia nella democrazia, popolata da cittadini astensionisti, rinunciatari, attendisti, delusi o civicamente ignavi.

Non a caso, Dante collocò coloro che vissero senza lode e senza infamia nell'Antinferno, mischiati a "quel cattivo coro di angeli egoisti, non ribelli a Dio ma neppure fedeli".

Mentre Primo Levi sospese in qualche modo il giudizio, quantomeno morale, verso coloro che abitavano nella zona grigia, per Dante gli ignavi furono colpevoli di essersi astenuti nella loro vita terrena dalle scelte e per tale ragione furono respinti da Dio, poiché i cieli non volevano vedere contaminata la loro bellezza e dall'Inferno, perché i dannati si sarebbero vantati di aver preso, rispetto a costoro, una decisione.

La zona grigia nella democrazia è un'antinomia in quanto rinuncia a quei diritti, tenacemente conquistati, che costituiscono l'essenza della democrazia stessa.

La coscienza civile vive di azioni, sorrette da pensieri, non di inerzia e, per tale ragione, i cittadini non dovrebbero cedere all'ignavia, per quanto deludente possa apparire il panorama politico.

La democrazia rappresentativa necessita di partecipazione attiva alla vita politica, nella veste di rappresentante o elettore e abdicare ad entrambi i ruoli priva proprio di quei mezzi che risultano indispensabili per cambiare lo status quo.

Democrazia rappresentativa

Al giorno d'oggi parliamo di "Democrazia" utilizzando lo stesso termine importato da Clistene, il padre della democrazia. Questa forma di governo in realtà presenta due concetti diametralmente opposti dall'antica Grecia al giorno d'oggi.

La differenza sostanziale sta nel fatto che la democrazia di Atene si chiama "democrazia diretta" poiché tutti i cittadini possono decidere direttamente le leggi, accedendo alle cariche politiche.

La democrazia di oggi, invece, si chiama "democrazia rappresentativa" poiché i cittadini eleggono altri cittadini che formano il parlamento, il quale decide le leggi. La democrazia ateniese fu la prima democrazia del mondo, e presentava il concetto di "isonomia", che garantiva la parità di tutti i cittadini, cedendo loro lo stesso potere.

Si basava quindi, sulla partecipazione diretta di tutti i cittadini alla vita politica. Dunque, nella forma antica di democrazia prevaleva il concetto di uguaglianza, mentre ora quello di libertà del cittadino.

Lucia Olivieri

Potere al popolo

La democrazia è il pane quotidiano della società occidentale. Il concetto di democrazia è nato nell'antica Grecia, dove con la riforma di Clistene il numero di cittadini con diritti politici aumentò.

Clistene con la sua riforma, dividendo la popolazione in dieci tribù composte sia da aristocratici (a??st???at???) che da cittadini non nobili (d?u??), introdusse il sorteggio per le elezioni della boulè (B???)?. Con questo sistema tutti potevano essere eletti, ma non più di due volte. I sorteggiati erano 500, 10 da ogni tribù. La nostra democrazia però ha qualche differenza rispetto a quella ateniese: la nostra è una democrazia rappresentativa, mentre quella ateniese era una democrazia diretta. Ma cos'è una democrazia diretta? E cos'è una democrazia rappresentativa?

La democrazia diretta è un sistema che prevede che i cittadini partecipino in prima persona alle scelte dello Stato. La rappresentativa invece è un sistema dove i cittadini eleggono dei rappresentanti. Oggi il sistema della democrazia diretta non è più applicabile, perché lo Stato è più esteso e la popolazione è più numerosa.

L'unica eccezione è il referendum, dove il singolo cittadino è chiamato ad esprimersi attraverso un voto su questioni di pubblico interesse.

Aurora D'Angelo.

Le Suffragette

Esiste una forma di governo con la quale il potere viene esercitato, direttamente o indirettamente, dal popolo; come si chiama questa forma di governo? "Democrazia" e qual è lo strumento necessario per realizzarla? "il diritto di voto", un potere acquisito inizialmente solo dagli uomini e che poi è arrivato nelle mani delle donne. Coloro, che si sono battute per il suffragio universale sono le "Suffragette", attiviste e guerriere che, con coraggio e determinazione, hanno portato avanti il movimento

suffragista, con il quale si sono formati due gruppi: il "N U W S S" (National Union of Women's Suffrage Societies), che si occupò di svolgere diverse riunioni pubbliche, di scrivere lettere ai politici e di rappresentare una delle prime manifestazioni nella quale parteciparono oltre 3000 donne; e il "WSPU" (Woman's Social and Political Union), che rappresenta un movimento politico e una delle principali organizzazioni militari per il suffragio femminile del Regno Unito. Questo risorgere della partecipa-



zione in ambito socio-politico delle donne, rappresenta un cambiamento della democrazia italiana e il periodo nel quale le donne ricevono tutto ciò che fino a poco tempo prima, gli era stato negato, poiché tramite questo modo di esporsi e di farsi valere, oltre che al diritto al voto, ricevono libertà, uguaglianza ed emancipazione. Dopo quasi un secolo, l'uguaglianza politica si è diffusa nella maggior parte dei paesi, in Italia arrivò nel

1945, tramite un decreto legislativo che conferì il diritto di voto alle donne con età pari o superiore ai 21 anni e infine nel 1946 parteciparono al referendum, per la nascita della Repubblica, nel quale il voto delle donne contribuì incisivamente. Il contributo delle Suffragette ha reso la vita socio-politica del passato, del presente e del nostro futuro più attiva, permettendo anche alle donne di avere una storia.

Laura Campione

Le diverse forme della democrazia

Storicamente il concetto di democrazia ha trovato espressione in diverse manifestazioni, tutte caratterizzate dalla ricerca di una modalità capace di dare al popolo la potestà effettiva di governare. La democrazia può essere suddivisa in diverse forme: una prima classificazione può essere attuata tra democrazia diretta e democrazia indiretta (o rappresentativa); nella prima il cittadino assume un ruolo fondamentale perché ha il diritto di intervenire e comunque di prendere parte al processo decisionale, mentre in quella indiretta il cittadino sceglie il proprio rappresentante, il quale parteciperà all'amministrazione del governo e agirà per suo conto. Quest'ultima è storicamente la forma di democrazia nata con i moderni Stati di Diritto a partire dalla Rivoluzione francese secondo il principio della separazione dei poteri e quello liberale della divisione del lavoro. Ad esempio, l'Italia è una repubblica parlamentare (quindi a democrazia indiretta) che usa come unici strumenti di democrazia diretta il referendum, l'iniziativa popolare e la petizione popolare. Un'altra forma di democrazia è quella partecipativa, dove si raccolgono tutti quegli strumenti che forniscono informazioni utili alla collaborazione tra cittadini e rappresentanti, ma non contempla strumenti per attribuire potere legislativo ai cittadini. Per le scienze politiche la democrazia dialogico-deliberativa (o semplicemente deliberativa) è una forma di governo democratico nel quale la volontà del popolo non viene espressa tramite l'elezione di rappresentanti (democrazia rappresentativa), ma attraverso un processo deliberativo diretto da parte dello stesso. Nella democrazia costituzionale, la costituzione rigida (come quella italiana) prevede procedure complesse per modificare o abrogare le norme costituzionali.

Vittorio Celano

Cosa ne è della democrazia?

Ogni giorno sentiamo parlare di democrazia, ora ai notiziari, ora alla radio, ora se casomai ci capita di avere tra le mani un qualsiasi giornale; un lemma che deriva dal greco "demos" (popolo) e "kratia" (governo), insomma una forma di amministrazione la cui sovranità spetta al popolo, una condizione la quale garantisce dunque una partecipazione equa alla vita politica e non da parte di tutti i cittadini, ai quali è concessa una libera espressione del proprio pensiero, che sia politico o sociale o religioso o culturale. Tuttavia, sembra che questo concetto non sia mai esistito, o perlomeno sembra si possa vedere a mala pena con il binocolo. Basti vedere ad esempio il Senegal, in cui il presidente ha rinviato le elezioni "a causa dell'incombente crisi economica nel Paese", crisi che però non esiste da qualche mese, ma che viene portata dietro da anni ormai, e quindi questo rinvio che si procrastina da anni sembra l'ennesimo modo per trasformare una repubblica in regime autoritario. Oppure voliamo a 4795 km di distanza, in Ungheria, dove Viktor Orban governa il paese da 14 anni, rendendolo un regime autoritario e apatico, impossibile al cambiamento, in cui coloro che vanno contro i principi conservatori sono definiti "nemici del popolo ungherese". Sempre in Ungheria, la giovane Ilaria Salis, italiana in carcere in Ungheria accusata di aver aggredito dei neonazisti; questa situazione ha creato vari squilibri in Ungheria, causando un progressivo ritorno della popolazione ungherese verso il nazismo e il fascismo, definendo Ilaria "una pericolosa terrorista di sinistra da eliminare all'istante". Per non parlare del decadimento della democrazia indiana, in cui il primo ministro Narendra Modi, a capo di un paese ultranazionalista, ha deciso di cancellare il ricordo di Gandhi, simbolo della nonviolenza e della democrazia moderna, celebrando i suoi assassini. Insomma, la democrazia sembra star vivendo un periodo buio, anche in Italia, con l'episodio di Pisa, che ha fatto il giro del mondo. Per questo, secondo il mio più personale parere, dovremmo noi tutti scendere in piazza a ribellarci, manifestare, poiché è impossibile rimanere immobili, con le mani in mano di fronte al nostro futuro.

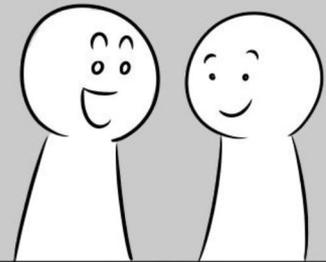
Daide Mignone

Elementi della democrazia

La democrazia è un sistema di governo che mette al centro la volontà del popolo. Derivata dal greco antico, la parola "democrazia" significa letteralmente "governo del popolo". Questo sistema politico si basa sul principio che il potere politico debba essere esercitato dai cittadini attraverso elezioni libere e periodiche. Uno dei principi fondamentali della democrazia è la partecipazione dei cittadini alla vita politica. In una democrazia, i cittadini hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni, di votare per i propri rappresentanti e di partecipare attivamente alla formazione delle decisioni politiche. La democrazia promuove il dialogo, il confronto e la ricerca di un consenso tra i diversi attori politici. La democrazia si basa anche sul principio della divisione dei poteri. I tre poteri principali - legislativo, esecutivo e giudiziario - sono separati e indipendenti l'uno dall'altro. Questo sistema di controlli e bilanci garantisce che nessun potere si concentri nelle mani di una sola persona o di un solo gruppo. La separazione dei poteri è fondamentale per evitare abusi di potere e per garantire la tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini. Un altro aspetto essenziale della democrazia è il rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali. In una democrazia, ogni individuo ha diritto alla libertà di parola, di stampa, di associazione e di religione. La democrazia si impegna a tutelare la dignità umana e a garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. La democrazia è anche un sistema che promuove la responsabilità politica. I rappresentanti eletti hanno il dovere di agire nell'interesse pubblico e di rendere conto delle proprie azioni ai cittadini. La trasparenza e la responsabilità sono valori fondamentali nella democrazia, in quanto permettono ai cittadini di avere fiducia nel sistema politico e di partecipare attivamente alla vita pubblica. Tuttavia, la democrazia non è un sistema perfetto e presenta delle sfide. Una delle principali sfide è rappresentata dalla partecipazione politica. Non tutti i cittadini si sentono coinvolti o interessati alla politica, il che può portare a una partecipazione limitata e a una rappresentanza non adeguata dei diversi gruppi sociali. Inoltre, la democrazia può essere minacciata da forze esterne o interne che cer-

cano di limitare le libertà civili, di manipolare le elezioni o di concentrare il potere nelle mani di pochi. La democrazia richiede costante vigilanza e impegno da parte dei cittadini per preservare i loro democratici e difendere i diritti e le libertà di tutti.

Dopo decenni dalla nascita dello Stato Italiano, i cittadini ottengono il potere di scegliere un rappresentante, nonché la libertà di stampa e di parola.



Dalle lotte per la democrazia alle lotte e basta.



Chiaragiugio D'Ambrosio

Gli Stati totalitari di oggi

Il termine totalitarismo viene usato dagli storici per definire un tipo di dittatura affermatosi nel XX secolo, al quale possono essere ricondotti il nazismo, il fascismo e il comunismo. Uno Stato totalitario tenta di controllare la società imponendo un'ideologia che cambi il modo di pensare e di vivere della società stessa.

La minaccia totalitaria sta però cercando nuove forme per vivere ed espandersi. Le più evidenti manifestazioni del nuovo totalitarismo le vediamo attualmente nel mondo islamico. La Repubblica Islamica dell'Iran, nata nel 1979, è un regime che non è una semplice dittatura: è una "democrazia" di massa controllata dalla legge coranica che non ammette diversioni, distrazioni o diversità, se non qualche limitata forma di tolleranza nei confronti di minoranze religiose riconosciute, confinate nei loro ghetti. Un esempio ancora più concreto e coerente di totalitarismo è costituito oggi dal nuovo Stato

STATI con MONOPARTITISMO:

Cina (Partito Comunista Cinese)
Corea del Nord (Partito del Lavoro)
Cuba (Partito Comunista di Cuba)
Eritrea (Fronte Popolare Dem/Giustizia)
Laos (Partito Rivoluzionario)
Sahara Occident (Fronte Polisario)
Vietnam (Partito Comunista)

STATI con GIUNTE MILITARI:

Mali
Birmania
Ciad
Guinea
Sudan Sudan
Burkina Faso
Niger

REPUBBLICHE ISLAMICHE:

Iran (repub presidenziale teocratica)
Mauritania (repub semipresidenziale)
Pakistan (repubblica parlamentare)

Regimi TEOCRATICI:

Città del Vaticano (monarchia assoluta)
Iran (repubblica presidenziale)

MONARCHIE ASSOLUTE:

Arabia Saudita
Brunei (sultanato)
Emirati Arabi Uniti (federaz emirati)
Oman (sultanato)
Qatar (emirato)
Swatini

Islamico, insediatosi fra Siria e Iraq e capace di creare suoi avamposti anche in Libia e Nigeria: si tratta di un totalitarismo religioso, vero e proprio, dove ogni singolo aspetto della vita e del comportamento delle persone è regolato dalla legge coranica.

Ad oggi in Europa vi sono Stati che si muovono in direzione di un pseudo-totalitarismo, pur definendosi democrazie.

In Asia invece sono presenti i regimi totalitari della Corea del Nord e della Cina: il primo è di fatto uno Stato totalitario di stampo stalinista costituito secondo i principi politici della Cina ai tempi di Mao Zedong; il secondo non si lascia definire facilmente, poiché all'interno del suo sistema vivono numerose contraddizioni.

Vittorio Celano

Leggi sugli stupefacenti

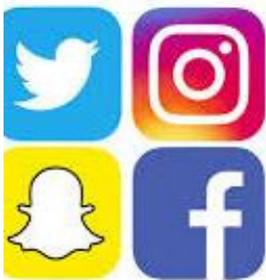


La democrazia ed i giovani della nostra città

Alla domanda cosa è la democrazia oggi per i giovani la risposta è stata immediata "partecipazione", ma è intanto un aspetto che non è affatto scontato. E i dati lo evidenziano: in primis quelli sull'astensionismo e in generale quelli sulla mancata partecipazione di noi ragazzi ai processi decisionali nelle politiche che inevitabilmente ci riguardano. Ci sono tanti modi di partecipare, dalla semplice espressione del proprio diritto a votare fino al contributo attivo, con l'associazionismo, la cittadinanza attiva e anche attività come il volontariato. Democrazia vuol dire anche contribuire a migliorare ciò che ci circonda ma non sono tanti i giovani che si mettono in gioco per vedere il mondo intorno migliore. La democrazia, come qualsiasi elemento storico, non è un dato immutabile. Verrebbe da dire che ad oggi è molto diminuito il suo valore rispetto al passato se pensiamo a tutte le battaglie che i nostri avi hanno portato avanti non solo per il diritto al voto e il volere una Costituzione e quindi dovremmo essere tutti più grati e sentirci quanto meno fortunati, valorizzando queste conquiste. Ciò che si nota è che la partecipazione è fioca, salvo alcuni casi ovviamente; pochi sono i ragazzi che si interessano di politica, che ci credono realmente perché guardata quasi con disgusto verso i partiti, che da sinistra a destra, si distaccano dalle esigenze reali e che asseriscono per vero ciò che dapprima hanno considerato falso. Per coloro che ci credono sembra difficile far giungere una voce ed un grido forti così tanto da destare totale attenzione. La nostra città vanta di avere un Forum di giovani e si pone come importante strumento democratico che fa da ponte tra giovani e amministrazione comunale. Questo, almeno in teoria. È solo attraverso la pratica, però, che se ne capiscono le vere potenzialità e, al contrario, le limitazioni effettive. Di positivo c'è che il Forum è un ottimo volano per concorrere a delineare le politiche giovanili di un comune, salvo poi l'effettiva attuazione in consiglio o in giunta ed il destare interesse in chi è più in alto. Vi è sicuramente un rovescio della medaglia: il problema economico. Non vi è capacità autonoma di spesa ed è rimessa alla sensibilità delle singole amministrazioni la destinazione di fondi in appositi capitoli nel bilancio annuale. Oltre a ciò, per quanto nelle piccole cittadine sia un presidio importantissimo, un collante per la comunità giovanile, a Battipaglia vi è ancora un po' di distanza tra giovani e Forum. Forse più ragazzi dovrebbero essere coinvolti? Forse più ragazze dovrebbero credere nella politica come in qualcosa che costruisce e che non demolisce, come una forma di carità che si pone al servizio degli altri per cambiare ciò che giusto non appare? Non ci resta che sperare che menti brillanti e capaci sveglino l'attenzione di chi non crede nei giovani come potenziali uomini che lavorano per gli altri uomini.

Mariafrancesca Marruso

La DITTATURA dei SOCIAL



Sapete che cos'è la stanchezza digitale? La spiegazione è semplice: l'affaticamento causato dall'uso sproporzionato degli schermi elettronici e al malsano utilizzo dei social, che sono sempre meno social e sempre più "televisione". I dati parlano chiaro e oltre del 50% della popolazione soffre di questa neo-sindrome. Oggigiorno, sulle piattaforme digitali non ci sono più le persone ma il contenuto. Non ci troviamo più nell'epoca d'oro di Facebook o degli albori di Instagram, in cui tutti noi pubblicavano foto delle vacanze solo per il gusto di condividerle con gli amici. Ora le persone si dividono in due categorie: creator digitali che cercano spasmodicamente milioni di visualizzazioni, sgomitando fra altre migliaia di persone con lo stesso obiettivo, e utenti passivi che sono bombardati da contenuti di gente che non hanno mai incontrato in vita loro.

I social sono gestiti da algoritmi che determinano cosa vediamo e, quindi, quello che ci può influenzare, basandosi tutto su delle piccole interazioni con uno schermo. Queste parole possono sembrare da Boomer, ma ad insegnarci tutto ciò è proprio la generazione Z. I profili social dei più giovani sono sempre più vuoti, con nessun post sul feed e al massimo qualche storia sfocata che sparisce dopo 24 ore. Questo crea un gap enorme tra chi comunica e chi subisce l'informazione. Uno spacco che influenza anche il nostro livello di salute mentale. Troviamo chi è costretto a mostrarsi continuamente per apparire e chi, di fronte a ciò, aumenta il proprio livello di frustrazione interiore, sentendosi inferiore e non adeguato. Vivendo in prima persona queste vicende, la mia salute mentale dopo un breve periodo offline è drasticamente migliorata: sono diventato improvvisamente più lucido, calmo e sereno. Forse è giunto il momento di fermarci e chiederci se la quantità di tempo online ci stia avvicinando o allontanando dalla vita che veramente desidereremmo vivere.

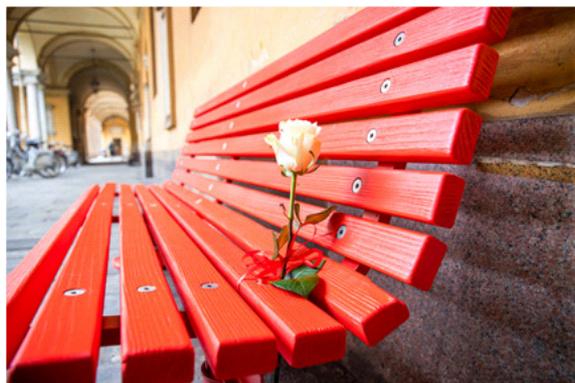
Vincenzo Ruocco

Nomi da non dimenticare

Si allunga la straziante lista di femminicidi nel mese di febbraio, che conta 4 vittime: dall'inizio dell'anno sono così 9 i delitti commessi. Cresce la tensione e la preoccupazione in Italia dinanzi a questo fenomeno che sembra tristemente inarrestabile; ma non si fermano neanche gli inni alla libertà e alla vita: Fiorella Mannoia porta sul palco di Sanremo "Mariposa", canzone che lei stessa definisce un manifesto, volto a rappresentare l'emancipazione femminile e le donne.

Di seguito la lista delle vittime di questo mese: Nicoletta Zomparelli, 46 anni, e Renée Amato, 19 anni; 13 febbraio, Cisterna di Latina (LT): le due vittime, madre e figlia, sono state uccise nella loro abitazione dall'ex fidanzato della primogenita della Signora Zomparelli, Desyrée Amato.

L'uomo, maresciallo dei carabinieri, 27 anni, avrebbe discusso animatamente con l'ex compagna per poi puntarle la pistola contro. La giovane si sa-



rebbe quindi nascosta in bagno e la madre e la sorella, che erano accorse preoccupate, sono state uccise con dei colpi di pistola, tentando di difendere la ragazza.

Maria Ferreira, 51 anni; 26 febbraio, Fornaci di Barga (LU): la donna è stata uccisa dal marito in strada: questo l'aveva aspettata in macchina con una lama; dopo esser sceso dalla vettura ha avuto una discussione con la moglie e l'ha poi aggredita con una coltellata fatale. I due erano in procinto di separarsi. Sara Buratin, 41 anni; 27 febbraio, Bovolenta (PD): la donna, separata dall'ex compagno da appena due settimane, è stata accoltellata e uccisa da quest'ultimo nel cortile dell'abitazione della madre di lei.

Il movente sarebbe stato l'incapacità dell'uomo di accettare il termine della relazione. Lascia una figlia di 15 anni.

Lucia Sansone

Crisi dell'informazione

Nel 2023 si è verificato un vertiginoso crollo degli spettatori dei telegiornali italiani. A registrare il flop più catastrofico sono i notiziari delle reti Rai: principalmente Rai 1 e Rai 2 con -578mila spettatori. Va molto male anche per tg delle reti Mediaset, che hanno complessivamente perso 238mila persone.

L'unica emittente a guadagnare share per il suo telegiornale è La7, che però si ferma solo a +4000. Oggi i cittadini stanno chiudendo definitivamente la porta all'informazione tradizionale, rinunciando a quello che un tempo era considerato un appuntamento fisso con i telegiornali serali.

Questo crollo degli ascolti va di pari passo con quello degli introiti della stampa mainstream, che specie nel settore cartaceo nel 2023 hanno registrato un brusco calo. Pare che il decremento di vendite de

La Repubblica sia inarrestabile, come quello di altre testate giornalistiche.

Ciò ha portato anche alla scomparsa di oltre 2700 edicole in 4 anni. Sembra che le persone hanno smesso di credere nella veridicità dell'informazione, che viene vista solo come propaganda mescolata con innumerevoli fake news.

Il giornalismo appare fortemente manipolato e poco oggettivo, offendendo l'intelligenza di milione di persone che si trovano di fronte a vicende raccontate solo da un punto di vista; consideriamo per esempio la guerra in Ucraina o quella sulla Striscia di Gaza.

Il diritto all'informazione (sancito dall'articolo 11 della nostra Costituzione) sembra gradualmente scomparso, infliggendo un duro colpo alla democrazia del nostro paese. La libertà di stampa ovviamente non svanirà ma prenderà altre strade, lontane dalla corruzione e dalla menzogna.

Vincenzo Ruocco

DEMOCRAZIA & PARTECIPAZIONE

Le ultime elezioni politiche, risalenti al 25 Settembre 2022, saranno ricordate per due peculiarità, di segno diametralmente opposto. La prima è aver dato l'avvio al Parlamento nella sua ridotta composizione numerica dopo la Legge Costituzionale n.1 del 2020, che aveva fissato in quattrocento il numero dei deputati e in duecento quello dei senatori, oltre ai cinque senatori a vita di nomina presidenziale e agli ex Presidenti emeriti.

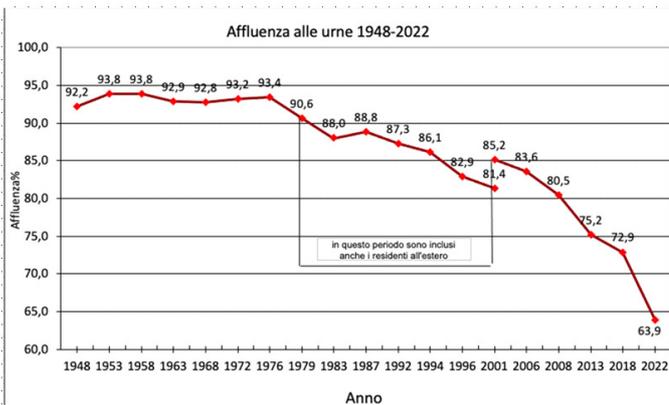
La riduzione del numero dei parlamentari italiani era stata attuata con fatica ma accolta con favore per un duplice motivo: favorire un miglioramento del processo decisionale delle Camere e ridurre il costo della politica, con un risparmio stimato di circa 100 milioni di euro annui. La riforma ha inoltre consentito all'Italia di allinearsi al resto d'Europa, atteso che il nostro era rimasto il paese con il numero più alto di parlamentari direttamente eletti dal popolo. La seconda novità è rappresentata dalla più bassa affluenza alle urne della storia della Repubblica, pari al 63,91 %, più bassa di nove punti percentuali rispetto al 2018.

Il grafico, che presenta una curva tristemente discendente, ci restituisce una democrazia in sofferenza, con un crollo vertiginoso della partecipazione da parte degli elettori.

Il dato, subito dopo le elezioni del 2022, è stato ampiamente diffuso ma scarsamente approfondito nelle sue implicazioni.

Pochi hanno analizzato le ragioni di una affluenza alle urne così cronicamente in calo e quasi nessuno si è preoccupato di ricercare soluzioni, per risollevare la partecipazione popolare, che fossero neutre da un punto di vista ideologico.

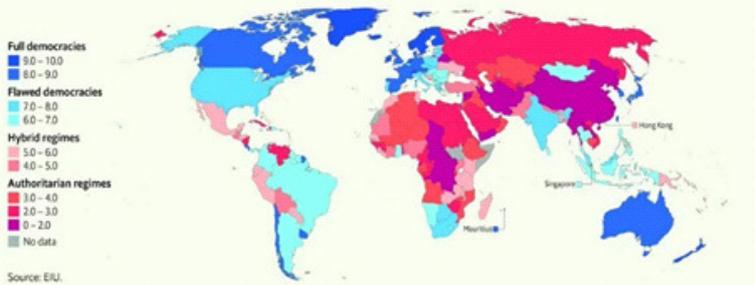
E' doveroso concludere che gli elettori italiani si sentono sempre meno rappresentati e ritengono che il loro voto abbia una scarsa incidenza nel determinare la politica ma, rispetto a questa amara



La DEMOCRAZIA esiste ancora ?

Democracy Index 2022

Only 8% of the world's population lives in a "full democracy"



Per definizione, la democrazia è una forma di governo esercitata dal popolo in modo diretto o indiretto.

Spesso, quando si pensa alla democrazia si è portati ad assumere un comportamento abbastanza estremista, sostenendo o la sua esistenza o la sua completa inesistenza. Questo in realtà non è veramente ciò che accade nella società odierna, in quanto è possibile osservare diverse 'sfumature' di democrazia e diversi gradi di intensità: dalla democrazia piena, all'imperfetta, ai regimi autoritari.

Allo scopo di comprendere come la democrazia si stesse evolvendo con lo scorrere del tempo, nasce il Democracy Index, grado calcolato in base ad un sondaggio dal settimanale The Economist che esamina lo stato della democrazia in 167 paesi dal 2006.

Secondo le statistiche, la Democrazia piena-in cui le libertà civili sono rispettate e rinforzate da una politica che mira a favore di principi democratici- è adottata da solamente l'8% dei Paesi analizzati: la Norvegia in testa, seguita da Nuova Zelanda e Islanda.

Tra le democrazie imperfette- nazioni dove sebbene le elezioni siano libere e le libertà civili di base siano rispettate, possono sorgere dei problemi - Malta, Belgio, Cipro e Grecia e Italia. L'Italia infatti, nonostante sia avanti dal punto di vista del processo elettorale e del pluralismo risulta meno adeguata dal punto di vista del funzionamento del governo.

Tra i Paesi con il punteggio peggiore troviamo l'Afghanistan, il Myanmar e la Corea del Nord e lo Stato ad aver registrato il più grande declino democratico è ovviamente la Russia: che con il suo 146esimo posto, manifesta l'assente pluralismo politico, gli abusi sulle libertà civili e la censura onnipotente, caratteri tipici dei regimi autoritari.

Anna Maria Guarino

E... la pena di morte ?

Secondo i risultati scioccanti dell'ultimo sondaggio di SWG, quasi 1 italiano su 3 vuole reintrodurre la pena di morte e se pensate che questa situazione non possa essere preoccupante, vi sbagliate! Infatti, alla domanda "Quali tipi di reato dovrebbero essere puniti con la pena di morte?" le risposte sono state variegata e non hanno implicato solo reati gravissimi, come l'omicidio, lo stupro e la pedofilia, ma anche il FURTO (per il 5% degli intervistati).

Oggi in Italia tale pratica, rozza e disumana, è ovviamente abolita da oltre 80 anni. Anzi, in realtà, era già stata eliminata nel Regno d'Italia nel 1889, per poi essere reintrodotta in epoca fascista e nuovamente cancellata con l'entrata in vigore della Costituzione. Ma cosa spinge le persone a volerla reintrodurre dopo decenni? Probabilmente un senso di insicurezza sempre più forte, ma che è, sotto certi aspetti, fortemente immotivato, dato che i numeri di omicidi e reati avvenuti in Italia negli ultimi anni registrano un calo costante. C'è, quindi, una percezione completamente distorta della criminalità che spinge le persone alla paura e all'intolleranza, tanto da "supplicare" una punizione atroce e barbarica. Inoltre, sono in tanti a pensare che un castigo del genere possa essere un deterrente, quindi utile a scoraggiare chi voglia commettere crimini.

Non capendo che ciò farebbe "scende" la vittima alla pari del carnefice. Numerosi studi a riguardo dimostrano che tale punizione non si comporta come un deterrente. Ad esempio, secondo il report di Abdorrahman Boroumand (centro dei diritti umani iraniani), negli Stati che hanno abolito la pena di morte non c'è stato alcun aumento di crimini violenti. Quindi, forse, più che un ritorno del patibolo e del boia, servirebbe un'informazione adeguata, con dati interpretati e contestualizzati nel modo corretto. La pena di morte è una pratica che viola il diritto alla vita e, nella maggior parte dei casi, viene inflitta ad innocenti a causa di errori di giudiziari. Pensate che negli Stati Uniti esiste il collettivo Innocence Project che, grazie al suo lavoro dal 1992 al 2020, è riuscito a liberare 21 persone innocenti dal braccio della morte per aver spinto a riesaminare prove e test del DNA. Secondo Amnesty, al giorno d'oggi le persone che si trovano condannate nel mondo sono 28.282, cifra che sarebbe più alta se si venissero a sapere i dati di altri paesi come la Cina, che condanna ogni anno migliaia di detenuti senza fornire dati ufficiali.

Vincenzo Ruocco

Assunta
Giordano

PARTIGIANI: un sacrificio per la democrazia

La democrazia è un ideale che ha richiesto e richiede ancora oggi sacrifici per essere mantenuto vivo e prospero. Uno dei periodi storici in cui il sacrificio per la democrazia è stato più evidente è stato durante la Seconda Guerra Mondiale, quando i partigiani si sono battuti per difendere i valori democratici contro le forze dell'oppressione. I partigiani erano uomini e donne coraggiosi che hanno scelto di combattere nella resistenza contro i regimi totalitari che minacciavano la libertà e i diritti umani. Questi eroi anonimi hanno messo a rischio la propria vita per difendere la democrazia e i suoi principi fondamentali. Il sacrificio dei partigiani era molteplice. Prima di tutto, dovevano affrontare il pericolo costante di essere catturati e uccisi dalle forze nemiche. Erano costantemente in fuga, nascondendosi nelle foreste e nelle montagne, vivendo in condizioni estreme e senza alcuna certezza per il futuro. Il pericolo era sempre presente, ma la loro determinazione a lottare per la democrazia era più forte di qualsiasi paura. In secondo luogo, i partigiani dovevano affrontare la mancanza di risorse e supporto. Spesso dovevano fare affidamento su armi rudimentali e scarse forniture per combattere contro eserciti ben equipaggiati. Dovevano essere creativi e ingegnosi per sopravvivere e continuare la lotta per la democrazia. Ma il sacrificio dei partigiani non si limitava solo alla loro vita fisica. Molte volte, dovevano anche rinunciare alla loro vita familiare e alle loro relazioni personali. Erano costretti a separarsi dai loro cari e a vivere una vita clandestina, lontani dalle loro case e dal comfort della vita quotidiana. Questo sacrificio personale era necessario per proteggere non solo la loro libertà, ma anche quella delle generazioni future. Il sacrificio dei partigiani non è stato vano. Grazie al loro coraggio e alla loro determinazione, la democrazia è stata preservata in molte parti del mondo. Hanno dimostrato che è possibile combattere per la libertà e per un futuro migliore, anche quando sembra impossibile. La loro eredità è un monito per tutti noi, affinché non dimentichiamo mai il valore della democrazia e la necessità di proteggerla. I partigiani sono un esempio di sacrificio estremo per la democrazia: hanno dimostrato che la libertà e i diritti umani sono valori che vale la pena difendere, anche a costo della propria vita. La loro dedizione e il loro coraggio sono una fonte di ispirazione per tutti coloro che credono nella democrazia e nel potere del popolo. Dobbiamo onorare la loro memoria e imparare dalla loro storia, per assicurarci che la democrazia continui a prosperare e a illuminare il nostro cammino.

Chiargiusy D'Ambrosio

Autonomia: Nord contro Sud

L'autonomia regionale differenziata è un tema dibattuto in Italia che suscita passioni e opinioni contrastanti. La discussione riguarda la possibilità per le regioni di ottenere un maggiore grado di autonomia rispetto allo Stato centrale, consentendo loro di gestire alcune questioni in modo più indipendente, in base alle loro specifiche esigenze e peculiarità. Negli ultimi anni, la questione dell'autonomia regionale differenziata ha assunto un ruolo centrale nel dibattito politico italiano. Vari governi e partiti hanno proposto diverse forme di autonomia differenziata, sostenendo che potrebbe contribuire a risolvere alcune delle disparità economiche e sociali esistenti tra le regioni italiane. Tuttavia, il tema è divisivo e ha generato dibattiti accesi su diversi fronti. Coloro che sostengono l'autonomia regionale differenziata argomentano che le regioni italiane hanno esigenze e caratteristiche diverse che richiedono un trattamento differenziato. Ad esempio, le regioni del Nord Italia possono avere un'economia più avanzata rispetto a quelle del Sud, e quindi potrebbero richiedere politiche economiche e fiscali diverse per sostenere la propria crescita. Inoltre, l'autonomia regionale può favorire lo sviluppo di politiche pubbliche più adatte alle esigenze locali e promuovere un senso di responsabilità e partecipazione tra i cittadini. Tuttavia, ci sono anche preoccupazioni e critiche riguardo all'autonomia regionale differenziata. Alcuni temono che potrebbe portare a un indebolimento dell'unità nazionale e favorire interessi particolaristici a scapito del bene comune. Inoltre, c'è il rischio che un'eccessiva frammentazione possa complicare la governance e la cooperazione tra le regioni, rallentando i processi decisionali e compromettendo l'efficienza delle politiche pubbliche.

Il dibattito sull'autonomia regionale differenziata è ancora in corso e coinvolge diverse parti interessate, tra cui governi regionali, partiti politici, organizzazioni della società civile e cittadini. Le posizioni sono spesso influenzate da fattori politici, economici, culturali e storici, rendendo il dibattito complesso e polarizzato.

Luca Di Benedetto

In piazza per la democrazia

Potrebbe molto probabilmente sembrare un'affermazione frenetica, ma la Germania sta vivendo un vero e proprio miracolo della democrazia. Ad Amburgo, il 19 gennaio, sono scese in piazza più di ottantamila persone in quella che è forse la più grande manifestazione contro l'AFD (acronimo di "Alternativa per Germania, il partito di estrema destra più in voga della nazione).

Ad accomunare le metropoli e i piccoli centri abitati sono stati i numeri, nonostante le rivolte non fossero ufficiali, in quanto non richieste dai sindacati e dalla sinistra, ma dalle organizzazioni locali della società.

Sembra proprio che in Germania stia crescendo il timore di un ipotetico ritorno dell'estrema destra. E ciò non è stato facilmente digerito dalla popolazione in questo 2024, basti vedere la reazione avuta quando il vicecancelliere Robert Habeck, di ritorno da un viaggio, fu accolto dai contadini in sella ai loro trattori; quando il ministro all'economia ha parlato dell'agricoltura è stato accolto da fragorosi fischi...

Ciò ha favorito il successo dell'AFD nei sondaggi e alle urne, ed esponenti di partiti conservatori hanno cominciato ad avvicinarsi ai classici toni populisti e alle proposte del partito di estrema destra. E' sembrato come se la Germania si stesse piano piano avvicinando sempre di più alla destra, ma tra il 19 e il 21 gennaio la musica è cambiata, in cui la gente sta scendendo in piazza per qualcosa che li unisce: la democrazia.

"E' il momento di alzarci, alzarci in piedi. E' arrivato finalmente il momento di alzarci in piedi per la democrazia!" dice il popolo infuriato. Insomma, sembra che i riflettori della democrazia in Germania funzionino ancora... è più che altro un barlume di speranza in questo periodo buio per la democrazia.

Daide Mignone

Manifestare per ... manifestare

In questi giorni non si fa altro che parlare, purtroppo, della vergognosa vicenda di Pisa, nella quale dei giovani, minorenni e non, sono stati manganellati brutalmente nonostante la loro protesta pro-Palestina fosse assolutamente pacifica. Molti sono stati gli interventi di politici, giuristi, e membri del parlamento, quasi tutti a difesa delle forze dell'ordine, si ricordino ad esempio gli interventi del ministro Salvini, oppure del ministro Piantedosi, il quale dopo varie dichiarazioni a fare delle FFDO, una settimana dopo, con la coda di paglia che caratterizza questo governo, ha cercato di mettere una pezza allontanandosi dai comportamenti dei vigili antisommossa. Tra i tanti costituzionalisti si è però espresso Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Consulta, affermando "Questo proliferare di cariche e manganelli diffonde un senso di insicurezza... alle mie figlie e nipoti sentirei la responsabilità di dire di pensarci due volte prima di scendere in strada, ma così si comprime un diritto fondamentale della nostra costituzione. [...] Mi sarei aspettato che i primi commenti venissero dal presidente Nardio o Piantedosi, ma così non è stato, anzi, mi preoccupa che sia dovuto intervenire Mattarella". Poi sulla questione dell'ordine pubblico "l'ordine pubblico non è repressione, ma garanzia dello sviluppo della nostra democrazia. Inoltre, per rispondere a coloro che hanno parlato di mancata autorizzazione, è sotto il fascismo che si diceva avere l'autorizzazione dal governo; la nostra Costituzione prevede semplicemente che le forze dell'ordine siano avvisate della manifestazione, per questo non esiste una richiesta di autorizzazione per esercitare questo diritto. Il mancato avviso provoca semplicemente una sanzione ai danni ei promotori, non un esempio di violenza gratuita nei confronti di chi sta protestando pacificamente. [...] Fortunatamente questo episodio non ha causato ferite gravi o vittime, tuttavia questa situazione alquanto tiepida potrebbe riscaldarsi e degenerare in qualcosa di più grave. La domanda da porci è: quel che accade è un rigurgito di qualcosa di passato oppure il preludio di qualcosa di nuovo? Nessuno di noi è un profeta, tuttavia se questi episodi si ripeteranno e se si è in quella parte del popolo italiano, spero maggioritaria, che vuole evitare di imboccare regimi totalitari, è buona cosa che ci si mobiliti. Manifestare per poter manifestare. Mi pare qualcosa che sta già accadendo".

Daide Mignone

Cosa è la "morte"?

Che cos'è la morte? Che valore assume al giorno d'oggi? Che cosa significa? Queste sono tutte domande che l'uomo, nell'arco della sua lunga esistenza, si pone, ora con parole diverse, ora con intenzioni diverse, il momento il cui una vita se ne va, da un momento all'altro, come un tronco che, senza che noi possiamo prevederlo, si spezza... o viene spezzato. Nel 2020 Vladimir Pechtelev stava percorrendo la via di casa, arrivando davanti la sua porta, stanco, distrutto dal lavoro, con però un presentimento che non prometteva nulla di buono: la porta era stata visibilmente forzata, forse con un piede di porco; si fa il segno della croce, entra e trova il corpo inerme, sventrato, sfregiato, morto della nipote Vera Pechtelev.

Oggi Vladimir torna sulla scena del crimine, nell'appartamento ora vuoto, ma che lui tutt'ora lo ricorda cospargere di sangue, ricorda la foto del coltello, la salma eviscerata, e ci ritorna perché Kanjus, l'ex fidanzato di Vera ed autore di questo omicidio, non è più in carcere nonostante i 20 anni di condanna: tutto grazie a Vladimir Putin. E' stata data la possibilità ai criminali di spiare le proprie colpe con il sangue sul campo di battaglia, sotto una pioggia di proiettili e granate. Vladimir Pechtelev al momento della condanna si sentiva risollevato, dopo anni di battaglia, ma ora si sente tradito, tradito dalla giustizia, dalla sua Nazione. In Russia oggi diventare un assassino vuol dire automaticamente diventare un eroe, quindi la domanda inizia a sorgere spontanea: che cosa diavolo si intende oggi per morte? Come si può lasciar correre tutto ciò, far passare gli omicidi solo come numeri, e numeri, ed insignificanti numeri, come è possibile mortificare, tradire, umiliare milioni di persone? Cosa sta diventando la morte?

Daide Mignone

S...piffero

supplemento mensile de
La Nuova Graficola

a cura della redazione del
Liceo scientifico-linguistico
"E. MEDI"
di Battipaglia

Direttore:
Mirra Gerardo detto Dino

Professori Referenti:
D'Aiuto Massimiliano
Valeria Francese
Stampato c/o GraficaLitos
Battipaglia
email: spiffero@mico.net

Un film che ha sorpreso....



“C’è ancora domani, di Paola Cortellesi, che riesce ad essere allo stesso tempo straziante e edificante, è arrivato in un momento in cui la violenza domestica, il femminicidio e i diritti delle donne hanno dominato il dibattito pubblico nei giorni dell’omicidio di Giulia Cecchettin, anche se la vicenda è ambientata nel 1946, in una Roma ancora alle prese con la povertà e le conseguenze della Seconda guerra mondiale.” New York Times

È una fosca domenica di qualche luna fa. E per ammazzare il tempo tiranno, sospinto dalla martellante battage e da un articolo di giornale, stacco un biglietto e mi accomodo su uno scranno velluto e forse un po’ usurato per ammirare la sua arte. Il lungometraggio è di una brillante Paola Cortellesi in cabina di regia, è “C’è ancora domani”. E questa, nel fiume di queste lettere, è la sua storia. Si spongono le luci. A raffica, l’una dopo l’altra. Come una galassia di stelle che muore in una volta celeste. Sfolgora unicamente la segnaletica per gli usci di emergenza. Verde, come un’aurora polare. Preziosa, quanto uno smeraldo che luccica nelle tenebre di una miniera di Newcastle. Riecheggia il silenzio, le menti rumoreggiano. Coppie o crocchi di attempate signore confabulano nella sala semivuota. Il nastro comincia a srotolarsi.

La proiezione è tutto un chiaroscuro, un bianco e nero, un film muto del secolo scorso. Riesumato dal rullo impolverato di un qualche cinema abbandonato, con gli strapuntini dall’imbottitura slabbata, l’insegna a neon allentata e le civette esposte in teche, di kolossal smarriti nell’oblio. Per ricordarci che è cambiato tutto, ma non tutti. È la storia di Delia, la storia di una donna, la storia di ogni donna, che esula da qualunque circostanza, da qualunque sfondo, da ogni impostazione storico-temporale. Come una sorta di continuum, come una sorgente d’acqua che prosegue a scorrere, senz’arresto, come una funzione periodica, come una retta che prosegue senz’intralcio varcando i confini dell’apeiron. Un linguaggio e un fenomeno assoluto e assolutistico: sentirsi vessata, da qualcuno, dal mondo, dalla concezione partorita, che non si riesce a sradicare.

Come una convenzionalità. Sentirsi oggettivata, strumentalizzata. Un senhal, come i provenzali amavano scrivere. Sentirsi un soprammobile, un soldo bucato, un’aspirapolvere, un cencio, una casseruola, una balia. Sentirsi una macchina, senz’anima, uno yes-man, a generi invertiti, ovviamente. Ma purtroppo la subalternità femminile è una concezione così tanto radicata che è quasi inevitabile, e ahimè, ingiustamente impiantata nello spettro dello spirito umano. Quasi come un dogma religioso, una dottrina filosofica, un postulato geometrico, come Socrate per l’Occidente. A questi termini possiamo affrontare la condizione della figura femminile, ad un libro già stilato e premeditato, a cui noi uomini, come specie, dobbiamo sottoscrivere un epocale colpo di scena. Perché alla chetichella la goccia sta scavando la pietra. Delia, dunque. Una donna di metà Novecento, una romana di quartiere, declassata e condannata al fato di fantesca che, ingenuamente, non afferra l’angheria nella quale vive.

Perché, insomma, tutte erano come lei, tutte erano lei, e non intravedeva una possibilità di fuga da quel mondo perché le pareva l’unico realizzabile, perché non conosceva altra donna che scavallasse quello status quo, e seppure l’avesse conosciuta, le sarebbe parsa come una pecora nera, una dissidente del sistema. Perché l’uomo da secoli riconosce in tutto ciò che è diverso qualcosa di bieco, di sinistro, di marginabile, di anacronistico. Perché siamo destinati a tuffarci fino ai capelli, a starcene in apnea, nella mediocrità che ci avvolge. Il mio intento non è sicuramente quello

continua a pag 8



L'ANGOLO della SCIENZA



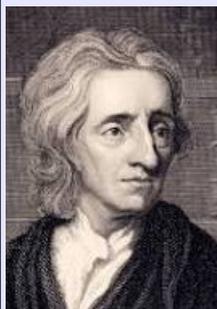
Il primo microchip nel cervello

L’azienda di Elon Musk, chiamata “Neuralink”, è stata fondata nel 2016 in California e si occupa di sviluppare tecnologie nel settore biologico. Essa ha inserito per la prima volta nel cervello umano, “Telepathy”, un microchip capace di aiutare persone con problemi o lesioni neurologiche. Come funziona? Si tratta di una BCI (Brain-Computer-Interface), un’interfaccia neurale legata al pensiero e capace di migliorare la vita del paziente. Questo impianto viene inserito da un robot, che esegue l’operazione, posizionando il microchip nella corteccia motoria, con la quale si controllano i movimenti e da cui derivano i segnali che arrivano ai muscoli. Una volta posizionato, il chip intercetta i segnali, li registra e li trasmette in modalità wireless ad un’applicazione capace di convertirli, in modo tale che tramite un trasduttore il paziente riesce a controllare la tastiera, il cursore di un computer e addirittura bracci robotici. Com’è strutturato Telepathy? L’impianto è formato da: una capsula esterna costituita da materiale biocompatibile, una batteria che può essere ricaricata dall’esterno, i microchip che traducono e trasmettono il segnale al dispositivo e 24 fili formati da 1024 elettrodi legati al cervello. La complessità del dispositivo rappresenta anche la causa del suo elevato costo, infatti il prezzo stimato, dalla Neuralink, per l’impianto è di circa 40.000 dollari e per la produzione di un singolo dispositivo è di 10.000 dollari. Secondo un annuncio, dello stesso Elon Musk, sembra che il paziente a cui è stato impiantato il chip, sta procedendo bene e i risultati sono visibili, ma bisogna avere prudenza e aspettare per possibili effetti collaterali e problematiche che l’impianto potrebbe causare, poiché esso è una fase di trial clinico. Questo è uno dei tanti studi che rappresenta uno sviluppo in ambito tecnologico-medico e una forma di speranza verso malattie “non curabili”, che limitano la vita di molte persone.



Laura Campione

La democrazia: da Locke al mondo di oggi



John Locke è uno dei filosofi empiristi più importanti del XVIII secolo, noto in particolar modo per il suo approccio politico che abbracciava il Giusnaturalismo. Padre del contrattualismo, egli delineò una società basata sul liberalismo e riguardante lo stato di natura, che vedeva gli uomini come tutti uguali e aventi gli stessi diritti fondamentali- diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà- i quali non potevano essere violati in alcun modo. Lo Stato aveva il dovere morale di difendere i diritti primari del cittadino e di conseguenza doveva fare da portavoce per il suo volere: ecco che nasce il concetto di ‘patto sociale’, con il quale il popolo delegava allo Stato il proprio potere decisionale. A tal proposito, non si può di certo affermare che il pensiero Lockiano sia totalmente sconnesso dal pensiero democratico che è ancora oggi alla base del nostro ordinamento politico. Basta pensare alla nostra Costituzione per capire quanto gli ideali condivisi dal filosofo liberalista sopravvivano ancora oggi: ad esempio nell’Articolo 1 si legge: ”

L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.” Si potrebbe quasi azzardare dicendo che la Costituzione sia figlia di questi ideali, che si sono incarnati nella società evolvendosi col passare del tempo: anche essa garantisce il diritto alla libertà, poiché è attraverso il lavoro che l’uomo può essere libero, guadagnando la propria indipendenza.

Anna Maria Guarino

Pitagora si sbagliava?

I pitagorici, filosofi occidentali del VI secolo, erano coloro che trovavano l’Archè nei numeri, dai quali si fonda l’armonia, un suono piacevole e non stonato; in che modo, secondo loro, viene prodotta? Tramite la formazione di una “consonanza”, ovvero una relazione matematica, fra le frequenze che compongono il suono, in base alla quale si hanno dei rapporti ben precisi, in grado di formare melodie piacevoli, dette anche consonanti, questo ad esempio “nell’ottava” con rapporto 1:2 e nella “quinta” con rapporto 3:2. Gran parte della musica si basa sul principio pitagorico, ma per le culture, con strumenti diversi da quelli occidentali, questi rapporti non sono sempre validi.

Proprio sulla base di queste differenziazioni, si sono svolti numerosi studi, ma quello più incisivo è stato svolto da un gruppo di ricercatori, provenienti da diverse università, che hanno capito, che l’orecchio umano riesce ad “accettare” melodie che non si basano sui rapporti classici e che riescono a non rispettare la consonanza.

Per dimostrarlo, gli studiosi si sono basati sulla fase comportamentale di circa 4000 persone, alle quali è stato chiesto di valutare la piacevolezza uditiva di alcuni accordi e di modificarne altri, rendendoli così più udibili e piacevoli per loro. Altri studi si sono basati sull’utilizzo di strumenti occidentali in grado di creare delle imperfezioni, dove i rapporti non erano validi; da questo, sono stati raccolti dei dati che affermano la preferenza dell’uomo all’irregolarità armonica, capace di rendere la melodia più gradevole all’ascolto. Questi studi, non smentiscono, del tutto, il pensiero di uno dei più grandi filosofi, ma vanno ad ampliare le conoscenze dell’uomo in ambito musicale.

Laura Campione



Non è apologia dell'anarchia... è solo fantapolitica

Ovvero: La deriva della democrazia

La democrazia. Come può un'utopia fondare e governare, quanto realmente può definirsi tale, nel suo senso etimologico. Sfolgiando le pagine, la copertina che ammantava un altro libro. La forza della superficie, contrapporsi. Sciupare il titolo sciogliendolo nei limiti del reale. Qual è il confine che spacca la libertà assoluta con la libertà responsabile. Forse è proprio in questa terra di mezzo che mitraglia il segreto.

Andrò per definizione. Metodo dieretico. Democrazia. Quanto respiro e quanto sangue in nove lettere, conquista dell'Occidente e di qualche incantato illuminista. Un'isola che non c'è, che effettivamente non esiste. Un grattacielo di fondamenta quercee, di reconditi principi. Che continua ad innalzarsi perché la società è in perpetua evoluzione ed è chiamata la stessa democrazia a riempirsi di nuovi contenuti e a ridefinirsi in rinnovati contesti socio-economici. Forse perché un giorno dovrà arrampicarsi King Kong. Siamo uomini senza valori. Indotti, eterotrofi. Propugniamo principi in cui non crediamo. In fondo basta un tetto per Zeus, un piatto da sfamare, un cuscino da sprimacciare, qualche capriccio o vizio da soffocare.

Gli altri possono anche sterminarsi. Animali con un logos perverso. Qualunque, in ogni senso. Tutto è assodato. Figli e nipoti di conquistatori che non riescono più a brandire l'elsa di una spada. Senza un'idea di mondo, viaggiatori sconsolati, coi viatici già accurati, con gli occhi filanti di bruma e con le iridi luccicanti di travianti passioni. Vissuti nelle vite e non di vite. Ma forse è meglio così. Perché lambiccarsi a trovare un senso al tutto fa perdere il senso di ogni cosa. L'aretè è propria solo di chi l'ha vissuta. Non dei suoi fievoli echi. Voli di calabroni. Voli pindarici per scrivere l'inadeguatezza del nostro consorzio di anime alla democrazia. Marionette disinteressate che credono che il potere sia in una matita copiativa, che è una condizione imprescindibile, ma non necessaria. Per eleggere fondamentalmente un'oligarchia che si veste di democrazia rappresentativa. Che è pur sempre più immaginativa di un premierato, che è autocrazia mascherata. Ma rappresentativa per chi. Può un uomo emulare gli ideali di altre migliaia. Perché mai si deve selezionare e non scegliere nel voto. La politica, in una società democratica, è partecipazione collettiva, perché la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana. Governare, invece, significa realizzare il progetto politico della maggioranza nel rispetto dell'interesse generale. Politicare invece occuparsi del proprio interesse. Ecco perché la democrazia è la pura gravità nel cosmo. Può stabilire solo l'ordine dei pianeti. Il resto scorrerà invisibile. Attraverso la democrazia si esercita il controllo. Che non è estremismo e spionaggio selettivo, morsa imprescindibile dei governi dei superuomini solinghi.

Perché dove il potere è impercettibile, lo è anche l'anti-potere. Le congiure e i golpes sono l'anima dell'assolutismo. Strappare le nuvole a batuffoli per ammirare il grigiore del cielo tiranno. Una fiammella ardente che brucia la cattedrale dell'impotenza della plebaglia. La democrazia è la metafora del panottico di Bentham. La rappresentazione più icastica del vischio che ci lega come pece nella condizione di uomini liberi per gli altri. Un tozzo di pane concesso al prossimo affinché tutti ne possiamo mangiare. Rinunciare per offrire. Parafasando, mors mea, vita nostra. In un'immagine da Ultima Cena. Inversione a U sul Panopticon: il bastione al nocciolo, e i galeotti in ellisse sorvegliati, che non riescono a divincolarsi, quello è il loro destino. Un modello molto spesso frainteso, che non è repressione di libertà, non è spudorata supervisione, ma un compromesso per la libertà responsabile, che si sospira solo quando si vincola la libertà. La legge, che la domina, che mura l'immensità del firmamento con un soffitto. E il potere è aleatorio, è fra il mare e il cielo, brilla come un astro o annega fra i coralli. È anche lucidare le mani nel catino. Ignavi, parassiti. Il dado del potentato sta proprio nella manchevolezza di un riferimento superiore. È la consapevolezza più suprema dell'artificio umano, dove tutto dipende da te stesso, e delle responsabilità che ne derivano. È un naufrago alle Marianne senza gavittello, che non può fare altro che annaspere. Con l'acqua alla gola si può sbagliare. È la folgorante metafora del pater familias, con la moglie a carico e i figli da stringere fra le mani. È senza superiori, vaso di qualche vita, non si ammettono scivoloni. Ma i custodi non incarnano l'ariston.

Quanti genitori non sono genitori.

Quanti fiori si sono avvizziti con l'acqua delle migliori sorgenti. È la cadenza del ruolo quella che conta, prima ancora che la qualità dell'essenza. La forza di Ehrenbreitstein fu insuperabile per i suoi soldati, non per la sua discarica di mattoni. La guida sopra il comando è quella che imprime. Chi custodirà i custodi. Ma questo lo lasciamo a Platone. Quanto sarebbe romantico se ognuno fosse garante di sé stesso. In un mondo senza governo ma di sole leggi non incise. Non è apologia di anarchia, solo fantapolitica. Hammurabi ha impelagato il nostro virtuosismo, la nostra innata morale. È la legge che definisce il governo. Tocca scolpirla nel nostro cuore. Ciò che è dentro l'anima, è inviolabile.

Pasquale Manzo

il periodico redatto
dagli allievi del

Corso Biennale
di Giornalismo
del Liceo Medi di
Battipaglia



“ Ricordi dal sottosuolo “ F. Dostoevskij

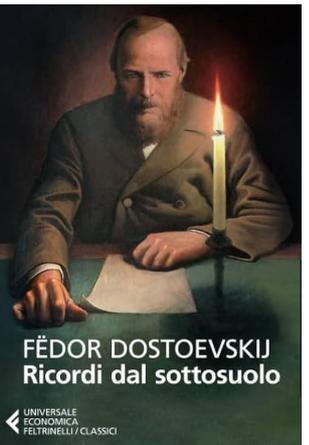
Uscito a puntate nel 1865 sulla rivista "Epocha", Ricordi dal sottosuolo rappresenta uno dei pilastri della produzione letteraria di Dostoevskij, rivelatosi profondo conoscitore della psiche umana.

Si legge di un uomo che critica senza mezzi termini la società contemporanea, la stessa che lo ha costretto, giorno dopo giorno, a soffocare i suoi pensieri più intrinseci nel 'sottosuolo'.

Seppur consapevole sia sbagliato, l'autore continua imperterrita a starsene nel suo angolino, quasi incapace di reagire: "Loro sono tutti mentre io sono solo, loro non mi permettono di essere buono", questo il suo pensiero in merito a coloro che abbracciavano la dottrina illuminata, gli stessi che vantavano uno sfacciato disprezzo per i "non illuminati", contribuendo ad accrescere la voragine che era l'animo umano, alimentato sempre più da incertezze, esasperazione, disprezzo per l'umanità.

Ma non è di certo nel sottosuolo che lo scrittore russo intende restare: è ora di rivendicare i plurimi anni trascorsi nel silenzio sofferto di un uomo che non condivideva gli ideali rivoluzionari illuministici e che era stato perciò obbligato ad occupare una posizione "marginale" rispetto alla società contemporanea.

Ecco che tutti i nodi vengono al pettine: con linguaggio crudo, Dostoevskij descrive la vera e propria essenza del sottosuolo, posto che costringe l'essere umano alla lotta, condannandolo alla solitudine, che poi sfocia in disperazione, la stessa che Gianlorenzo Pacini nella prefazione associa alla malvagità e crudele natura dell'uomo vittima di quel "castello di ghiaccio" che è la Ragione, la quale, proposta in principio come unica soluzione, definitiva e universale di tutti i tormenti umani, finisce per diventare la causa.



FËDOR DOSTOEVSKIJ
Ricordi dal sottosuolo

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI/CLASSICI

Anna Maria Guarino

continua: C'è ancora domani

di imputare più colpe al vessato che non al vessatore. Appunto, il vessatore. Ivano, che per coloro che hanno acquistato il biglietto resterà "quello delle due guerre". Secondino di professione, quando invece in gattabuia dovrebbero ficcare a lui. Uomo beccero, sguaiato e zotico che, quasi per sollazzo, per esercizio naturale, percuote la moglie, la ammutolisce. E Paola Cortellesi, da regista, l'ha a sua volta zittito, lasciandoci udire le nove note nei momenti di più dissennato sopruso. Perché certamente il suo scopo non è stato quello di mostrare la prevaricazione alle platee. Lei, con questo film, peccato non averlo potuto candidare agli Oscar, ha slalomeggiato l'ideale di violenza, riuscendo comunque a palesarla. E con queste due ore confinate in un frangente piuttosto iconico ci ha anche rievocato come il cinema sia idea ma, soprattutto, ideologia. E nei momenti di massima vessazione ci dimostra con l'imperturbabilità racchiusa negli sguardi la crudezza animalesca e irrazionale della prevaricazione, del retaggio culturale dell'epoca, che non può stemperarsi in un ghigno. Ci lascia intendere come un vessatore è, in fin dei conti, un vessato. Perché Ivano è un frustrato, perché viviamo in una società estremamente competitiva, perché l'uomo è per natura avido. Lo sappiamo fin dai tempi di Caino e Abele. Vogliamo sempre essere di più, vogliamo sempre di più, non ci appaghiamo del nostro status, quella che è per definizione la stima si è tramutata in invidia, siamo egocentrici. Nessuno è realmente soddisfatto di sé stesso, persino i più indolenti, quelli che paiono i più appagati, perché sono coloro che serbano l'insoddisfazione per poi lasciarla deflagrare in un fatidico attimo. Non la dilazionano. E la mutano in vessazione, che è un prolungamento dell'esaltazione. E perché proprio trasmigrare in una donna l'abuso? Non si possono appiappare dei pugni a un cuscino? No, sarebbe troppo retorico. No, perché quando l'uomo è denudato della propria autorevolezza si veste della propria autorità, la impone. Enfatizza il patriarcato. E la nostra amata Diana di questo sopruso in fondo se ne avvede, prima emancipa sua figlia dalle grinfie del possessivo e abbiente Giulio, grazie anche l'intercessione dell'angelico William, perché la violenza non viaggia con la schiatta, per poi svincolarsi nella notte. Due giugno di settantasette calendari fa. Le lire lasciate sulla soglia a Marcella per gli studi, che sono la più alta forma di emancipazione, che ti fanno ammirare il mondo dalla tua prospettiva. Il tentennamento, ricominciare col carrozzone d'infanzia, con quell'amore ritrovato, tornante, come un treno su cui si viaggia una seconda volta. Le minestre riscaldate si possono centellinare solo e soltanto se si vuol ritornare a sorseggiare il brodo di cappone dopo che si è sorbito un brodo d'ossa, che ci aveva illuso essere più speziato del primo. Ma restano pur sempre una grande ammissione di colpa. E se ne pente. Che senso ha fuggire se si torna nella tana del lupo. Ci si deve emancipare da un preconcetto, non da qualcuno. Le donne invadono le urne italiane. Il batticuore, l'apprensione per i mariti burberi, il fuggi-fuggi dai loro impropri, approssimarsi a quell'affare tipicamente per uomini. Ivano che accorre per inibire un diritto. Resterà indomito fra le frotte di fate che, a bocca serrata, lo imboniranno. Quale altra parola si poteva sovrapporre dinanzi cotanta unificazione. Quel primo abbozzo di lapis non poteva valere l'affresco. Per l'ultima pennellata ci sarà ancora domani. Un domani che però echeggia, che si reitera, fino a diventare oggi, e ancora domani, e domani. Ma che non sia il domani di Venere. Ecco, proprio Venere, a proposito di donne.

Pasquale Manzo